

SULLA SOPRAVVIVENZA

Qualche riflessione perché la speranza non muoia

“E come stai? Domanda inutile”. Cantava Lucio Battisti.

“Ciao... come stai? Domanda inutile”. Gli fa eco, da innamorato “imbranato”, Tiziano Ferro.

Approfondiva il grande poeta e pensatore Guido Ceronetti: “La domanda più indiscreta, più insolente, più insoffribile, e la più comune anche, la più poliglotta, la più persecutoria, al telefono e faccia a faccia, la domanda che mette alla tortura chi ama la verità perché la si formula per avere in risposta una miserabilissima bugia è: *Come stai?*”

C’è stata una stagione della mia vita in cui alle domande: “Come stai?”, “Come va?” rispondevo prontamente e invariabilmente “**Sopravvivo**”.

C’era un pizzico di perfidia e fastidio in quella risposta piuttosto sprezzante (lo so).

Lasciavo intendere che per me – perfezionista, idealista – le cose non andavano mai bene come avrebbero dovuto o perlomeno come avrei voluto, e che mi toccava prenderla così e andare avanti comunque ...

Era insomma una risposta al ribasso, minimalista e tendente a chiuderla lì, prima di iniziare una lamentela o un’arringa sulla mia esistenza insoddisfatta o sui mali della Chiesa e del mondo.

Se qualcuno reagiva in modo stizzito e addirittura offeso, oppure benevolmente preoccupato di sentirmi così negativo, non di rado trovavo l’*escamotage* dell’ironia: “Non hai capito: va tutto bene, io *vivo - sopra*, mi sento *superiore*, non mi lascio toccare, disturbare, rovinare dai problemi, da queste persone e da queste cose; anzi, io punto più in alto, ho di meglio da pensare e da fare, appunto *sopra - vivo*”.

E qui la prospettiva si ribaltava, diventava massimalista, ma al limite della supponenza e della (finta) sicurezza di me e delle mie capacità.

Questa stagione è passata; un po’ sono maturato e diventare grandi aiuta (di solito) tutti noi.

Racconto oggi questa cosa perché – circondato da notizie che incalzano ora dopo ora e che parlano di pericolo, di malattia e di morte – il tema

della **sopravvivenza** è venuto a bussare prepotentemente alle porte del mio cuore e della mia intelligenza.

A chi mi chiede in questi giorni “Come stai?” rispondo più o meno così:

- il consueto “Abbastanza bene”, dove l’*abbastanza* è incancellabile traccia di quella inguaribile insoddisfazione;
- l’inevitabile “Bene, *PER ORA*”, formula divenuta oggi obbligatoria per tutti, come e forse più che le autocertificazioni via via richieste dalle autorità pubbliche;
- “bene dai, ma ho paura, tanta, e sono in ansia, troppa”: così dico a quelli con cui ho più confidenza, fino a mettermi a nudo senza vergogna e aldilà dell’alibi professionale;
- “ho tanti pensieri, sono preoccupato, come tutti, per la deriva sociale che si intravede, e sto male dentro per chi sta male seriamente, per chi sta peggio di me”;
- “piango un amico morto”;
- “come vuoi che stia? Sto...”; “come vuoi che vada, va...”;
- e così via.

In verità, però, vorrei poter tornare a rispondere, a gridare oggi **“SOPRAVVIVO!”** e domani **“SONO SOPRAVVISSUTO!”**

Ma senza il cinismo, senza l’umorismo, senza la presunzione di ieri (da buontempone...).

Vorrei poter pronunciare quelle parole con l’infinita **gratitudine** per una sorte che non ho nessuna ragione di meritare, se guardo le fotografie dei tanti preti *come me* (non importa l’età), e dei medici, infermieri, operatori sanitari, nonni, genitori, figli, lavoratori, che a centinaia non ce la fanno, nello stesso territorio in cui vivo.

Come dirlo però con verità? Come dire “io sopravvivo”?

Cosa significa sopravvivere?

Cosa potrà significare – soprattutto *dopo* – per tutti i *superstiti* alla pandemia? **“Sì, siamo sopravvissuti”**.

Do per scontato che si sopravviverà... *sia chiaro* al mio lettore! Nonostante tutto io mi fido ancora della scienza (che pure sto imparando a riconsiderare *formidabile* proprio nella sua “non certezza” e “non univocità”, il che la può rendere paradossalmente più geniale nella ricerca e nella scoperta).

Soprattutto confido ancora, ostinatamente, in Dio, anche se non capisco, vorrei capirlo meglio, non posso capirlo tutto (Lui, i suoi disegni, la sua opera).

Mi ripeto: **cosa è sopravvivere?**

Do altresì per acquisito (qui) il dibattito biologico sull'istinto di sopravvivenza e sulla lotta per la sopravvivenza, come anche quello psicologico e sociologico sulle regole di sopravvivenza. Tutto molto interessante.

Cerco un'altra prospettiva.

Anche perché scrivendo queste righe sto cercando con affanno **speranza**.

Ebbe a dire Giulio Andreotti: "considero il sopravvivere una grazia di Dio".

Non so se la citazione sia autentica, né conosco il contesto di tali parole (tra l'altro, il suo autore è stato un personaggio diciamo complesso).

Di sicuro, per me è importante ritenere vera quella affermazione e interpretare così, **in termini di GRAZIA**, il mio desiderio di vita, oggi così pesantemente interpellato dagli eventi.

Abbozziamo quindi qualche risposta.

Certamente in questa congiuntura spaventosa del Covid-19 si dirà in modo pertinente:

sopravvivere è respirare senza l'ansia di non esserne improvvisamente più capaci;

sopravvivere è scampare al contagio;

sopravvivere è guarire dal contagio e dalle sue più dannose conseguenze patologiche;

sopravvivere è conservare l'equilibrio delle emozioni e quindi della psiche: questa situazione e la tempesta mediatica in atto hanno infatti una potenzialità enorme nel "fare uscire di testa" i più fragili.

Sopravvivere sarà un giorno ri-uscire da casa e ri-aprirsi alla bellezza del mondo (magari scoprendolo immeritatamente meno inquinato e più bello, più abitabile).

Sopravvivere sarà ritrovare, dopo l'emergenza dell'isolamento, i nostri familiari e i nostri amici (a loro volta sopravvissuti!).

Sopravvivere sarà riappropriarsi del proprio lavoro nella sua più consueta ed efficiente collocazione, capi e colleghi compresi (pure quelli più antipatici e molesti).

Sopravvivere sarà per gli studenti diligenti tagliare un traguardo, trovarsi promossi e ammessi al nuovo *step* senza la grave scorrettezza di un anno o peggio di un titolo di studio sfumati e differiti.

Sopravvivere sarà accorgersi di una ripresa accelerata e auspicabilmente sapiente dell'intero sistema economico a favore dello sviluppo e del benessere di tutti.

Sopravvivere sarà vedersi restituire tutti gli spazi e i tempi di quella che noi chiamiamo *libertà*: cultura, sport, viaggio, gioco, e in modo del tutto singolare: religione (ovvero appartenenza a una comunità religiosa e prassi condivisa del proprio credo e del proprio culto).

Ma immagino ci sia di più. Ho bisogno che ci sia di più.

Cosa è ancora sopravvivere?

Il nostro sopravvivere dovrà avere a che fare con la **vita** e una **vita super**.

Ameremo di più la vita?

Difenderemo di più la vita?

Cureremo meglio la vita?

Studieremo con più investimento la vita?

Genereremo più vita?

Pausa di confessione: nella prima stesura di questo mio testo, le ultime 5 righe finivano con il *punto fermo*, non il *punto interrogativo*... ho cambiato perché mi sto domandando se davvero io, noi, l'umanità sapremo imparare e non ricadremo negli errori del passato... qualcuno più autorevole di me è scettico al riguardo e ci mette in guardia dalla retorica serpeggiante...

Ma non rinunciamo a un certo ottimismo.

Osiamo allora dire che tutte quelle realtà vitali (ma proprio tutte, senza più perdere la quiete sul discutere e decidere cosa sia essenzialmente vitale e cosa no... perché se una cosa la vivi e fa bene alla vita allora è semplicemente "vitale"), tutto ciò che è stato impedito, interrotto, sospeso, "congelato", sarà **una gioia nuova** viverlo *quasi come fosse la prima volta*, evangelicamente *ridiventando come bambini* alla scoperta della cose della vita.

Mi piace immaginarlo come il “disgelo” della gioia di vivere, della serietà di vivere, del vivere con Dio nella propria esistenza.

Detto con il Siracide:

*I **superstiti** sapranno*

che nulla è meglio del timore del Signore,

nulla è più dolce dell’osservare i suoi comandamenti. (Sir 23,27)

Ma intuisco che ci sia ancora di più.

Cosa è ancora sopravvivere?

Il **Vangelo** me lo rivela ancora oggi, soprattutto oggi.

Sopravvivere è sempre stato per la fede cristiana nient’altro che **vivere in Cristo**.

Non serve qui aprire la difficile questione teologica del *soprannaturale* (che ha, già solo lessicalmente, un’affinità evidente con il tema del *sopra-vivere*).

Basti ricordare che la **grazia di Cristo** è esattamente la possibilità reale di vivere scoprendo il *bíos* (la vita quale semplice meccanismo biologico) come *zoé* (la vita quale avventura umana responsabile) per poi attraversarla come passaggio (lieve o tormentato) alla *zoè aiónios* (la vita eterna).

Questo intreccio, questa concatenazione è la *super vita*, il *vivere sopra*.

Non è affatto uno “stare tra le nuvole”, o un “sorvolare” nell’ingenuità e da sprovveduti il corso della storia; e non è nemmeno (guai!!!) il comportarsi da superiori che guardano dall’alto in basso o peggio schiacciano i presunti inferiori.

Consiste invece nel *sopravvivere* in senso pieno, cioè coltivare con i semi più belli l’esistenza terrena – qualsiasi sia la sua durata e comunque avvenga la sua inevitabile fine – per poi coglierne i frutti autentici, maturi e immarcescibili, lassù, nel Paradiso, in Dio (che è Dio dei vivi).

Detto con le parole più antiche e sacre del profeta Isaia:

*Il **residuo superstite** della casa di Giuda*

continuerà a mettere radici in basso

e a fruttificare in alto. (Is 37,31)

Ecco “il punto capitale delle cose che stiamo dicendo” (rubando le parole alla Lettera agli Ebrei).

In Cristo sopravviveremo a questa pandemia, tutti.

Perché siamo già dei sopra-viventi.

Perché **già** la nostra vita in Cristo è “sopra”, *soprannaturale*, sorgente zampillante per l’eternità.

La fede, la speranza, la carità sono un *vivere sopra, super*.

La preghiera, l’ascolto della Parola, il celebrare (anzi il “vivere”, appunto) i sacramenti sono un *vivere sopra, super*.

L’amore poi è un *vivere sotto-sopra*, e quindi *super*: sopportare i pesi gli uni degli altri, supportare le rispettive aspirazioni, considerare l’altro superiore a se stesso, **e poi** insieme l’uno e l’altro, l’uno con l’altro, l’uno per l’altro *superare* ogni cosa e “volare alto”, pur sempre con i piedi per terra.

E **allora sopravviveremo** se (dico “se” perché è anche un compito nostro!) la trepidazione di questo dramma ci avrà spalancato le menti e i cuori per una possibilità di credere di più, amare di più, sperare di più... superando il noi malato di inerzia.

Ancora.

In Cristo sopravviveremo a questa pandemia, tutti.

Perché, lo si dica ancora a voce alta e lo si scriva ancora a lettere capitali, **la sopravvivenza, per chi crede in Gesù, si chiama risurrezione.**

E allora anche l’elenco straziante delle vittime, che si allunga mestamente anche mentre sto scrivendo, in realtà è un **elenco di sopravvissuti**... perché li crediamo e li speriamo approdati **sopra**, viventi **al di sopra dei cieli dei cieli**, con il Vivente, nel seno del Padre, che è il **Superiore** per antonomasia, l’ “essere di cui non si può pensare il maggiore” (vedi la prova ontologica di Sant’Anselmo).

Mi piace a tal proposito associare al tema della sopravvivenza, un’altra categoria che contiene il prefisso “sopra” (“*super*”).

Si tratta di pensare alla morte come **sor-presa**...

Qualcosa, o meglio Qualcuno che viene “da sopra” a **prenderti** per portarti “sopra”.

Modello è il mistero dell’Assunzione della Vergine Maria in Cielo: contemplare la Vergine di Nazaret *presa su, portata su, innalzata* alla

gloria del Cielo con l'anima e il corpo, perché il Signore "innalza gli umili".

Questa idea della sorpresa mi sembra assai pertinente anche se la confronto con i versetti più importanti dell'escatologia del Nuovo Testamento: "*ciò che saremo non è stato ancora rivelato*": appunto, sarà una sorpresa; lasciamoci sorprendere; "*sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*" (1 Gv 3,2).

Vivremo – sopra, che più sopra non si può: *da Dio, guardando Dio.*

Mi permetto di riportare alcuni versi di una poetessa straordinaria, Wisława Szymborska (premio Nobel per la letteratura nel 1996). Sono frammenti di una poesia dal titolo "Sulla morte senza esagerare". Già il titolo è per me racconto di speranza

Il soggetto sottinteso è appunto la morte:

[...]

Quando conversiamo del domani
intromette la sua ultima parola
a sproposito.

Non sa fare neppure ciò
che attiene al suo mestiere:
né scavare una fossa,
né mettere insieme una bara,
né rassettare il disordine che lascia.

Occupata ad uccidere,
lo fa in modo maldestro,
senza metodo e abilità.
Come se con ognuno di noi stesse imparando.

[...]

Chi ne afferma l'onnipotenza
è lui stesso la prova vivente
che essa onnipotente non è.

Non c'è vita
che almeno per un attimo
non sia stata immortale.

La morte
è sempre in ritardo di quell'attimo.

Invano scuote la maniglia
d'una porta invisibile.
A nessuno può sottrarre
il tempo raggiunto.

Se dovessimo ridirlo con linguaggio biblico, niente di più appropriato
della visione di Apocalisse:

*“Il mare **restituì** i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi **resero** i
morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue
opere. **Poi la Morte e gli inferi furono gettati** nello stagno di fuoco”
(Ap 20, 13-14).*

La morte può afferrarti, ma non trattenerci. Deve restituirti,
riconsegnarti a Dio, al suo Trono, alla Vita.

Un'ultima cosa.

Se questa è la **sopravvivenza**...

... allora è lecito anche permetterci il lusso di **sorridere** in queste
settimane così meste e buie?

Forse, se possiamo, sì.

Anche **sorriso** è una parola composta dal prefisso “sopra”, “super”, che
fa del semplice “riso”, spesso scanzonato e dileggiante (come quello
biblico della sterile e incredula Sara), una esperienza perfino mistica,
cioè di interpretazione superiore, divina (come l'impossibile figlio di
Sara, Isacco, ovvero “Dio sorride”), anche delle esperienze più dolorose
e devastanti che si rivelano feconde di vita, grazie alla luce gentile della
fede.

Buona sopravvivenza!

Buona speranza!

Se riuscite, un sorriso (io faccio fatica, ma ci provo).

27 marzo 2020
don Gabriele Cislighi